



PARROCCHIA SANTA FRANCESCA ROMANA

Via XX Settembre, 47 – Tel. 0532/1773615 – Ferrara

foglio di collegamento N°36/2014 del 9 marzo 2014

...IL VANGELO DELLA PROSSIMA DOMENICA: II DOMENICA DI QUARESIMA

Il nostro battesimo confermato e consolato nella trasfigurazione del Signore

LETTURE: Gn 2, 7-9; 3, 1-7; Sal 50; Rm 5, 12-19; Mt 4, 1-11

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte.

E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra.

Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete».

Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Parola del Signore

MESSAGGIO DEL VESCOVO LUIGI NEGRI PER LA QUARESIMA 2014
“VIVETE LE PROVE DELLA VITA NELLA CERTEZZA DELLA GIOIA”

Carissimi figli e figlie della Chiesa particolare di Ferrara-Comacchio,

con la lettera pastorale “Collaboratori della vostra gioia” mi sono presentato a voi come primo collaboratore della vostra gioia cristiana, perché se la gioia non è cristiana è un equivoco. È un equivoco di cui facciamo amaramente l'esperienza con conseguenze disastrose sul piano della vita personale, familiare, sociale, politica. La prima parola dunque, su questa Quaresima che si apre, è la parola gioia: che sia un cammino verso la gioia, o meglio verso l'approfondimento della gioia cristiana. In questo mio messaggio non intendo, prima di tutto, far soffermare il nostro cuore sulle grandi difficoltà in cui vive la persona e la società, seppur gravissime: ingiustizie, violenze, ipocrisie, falsità, inganni che minano la vita sociale trasversalmente e che rendono tanti uomini motivatamente scettici sulla possibilità che questa situazione, nel suo complesso, possa essere avviata ad un minimo di miglioramento se non proprio di soluzione.

Il nostro cuore, però, non può e non deve essere occupato solo e primariamente dalla consapevolezza del nostro limite, dagli errori di intelligenza e di affezione che facciamo, dal nostro essere vulnerabili alla mentalità del mondo, come ci ricorda continuamente papa Francesco nel suo magistero così semplice e così profondo. Non dobbiamo parlare né del male del mondo né del nostro male in prima battuta, ma dobbiamo parlare di questo fiotto di gioia cristiana che ha investito la nostra esistenza e che, dal momento dell'incontro con il nostro Signore Gesù Cristo - presente ed attivo nella Chiesa - è divenuta la sorgente vitale di ogni figlio di Dio. Ciascuno di noi è realmente, e non per modo dire, figlio di Dio, al punto che può rivolgersi a Dio chiamandolo Padre e innalzare ogni giorno, se vuole, la grande preghiera del Padre Nostro che è la preghiera della certezza della presenza del Signore e della confidenza con Lui.

*Figli carissimi, in questa Quaresima ripartiamo da qui, da questo nostro gesto di fede nel Signore Gesù Cristo presente. Rinnoviamo l'esperienza di fede che il Papa ha chiesto a se stesso e a tutti i cristiani all'inizio della sua esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*.*

Rinnoviamo la fede perché si rinnovi la letizia, la gioia cristiana, e la nostra esistenza scorra dentro argini che siano assolutamente positivi, anche se la modalità con cui questa letizia si esprime nella quotidianità della nostra vita potrebbe essere segnata da moltissime prove.

Due penso siano le direzioni perseguibili e che gradirei condividere con voi in questa Quaresima. Vivete le prove della vita nella certezza della gioia. Certo non scompariranno meccanicamente queste prove, non necessariamente le vincerete, ma le prove vi faranno maturare ed è questa la vittoria della fede sul mondo. Le prove - quelle che dipendono dai nostri limiti, quelle che dipendono dalla malvagità del mondo, quelle che sono espressioni di interessi gravi e che pervadono la nostra esistenza - finiranno poi per significare, nel cammino della vita, degli spunti positivi, vivendo i quali, nella certezza della fede, maturerà la vostra fede personale nel Signore e la vostra carità verso i fratelli.

La prima grande direttiva Quaresimale dunque è che affrontiate le prove con la certezza della gioia in modo da crescere in esse e mediante esse.

La seconda è quella che vi invita ad essere sensibili nei confronti della povertà: fatevi ferire dalla povertà materiale di tanti che accanto a voi non osano neppure chiedere. Fatevi compagni di cammino.

A queste povertà cercate di aprire il vostro cuore, la vostra vita e le vostre risorse, almeno per lenire un po' questa tempesta. Tempesta di povertà che tende a distruggere personalità umane, famiglie, rapporti parentali e che lascia spesso volte l'uomo così solo, di fronte a questa prova, da smarrire addirittura il senso della propria esistenza. I suicidi di coloro che non hanno più risorse sono un marchio terribile su questa società dello scarto e del consumo, in cui noi stiamo accettando di vivere senza reazione critica. Abbiate cura di vivere bene le prove della vita e abbiate cura dei poveri, e così questi quaranta giorni vi porteranno più vicini al cuore del Signore e al cuore della Chiesa.

Vi benedico tutti di cuore.

Primo Mazzolari

La fede è grazia

... La raccolta, dal titolo “Diario” è curata da Aldo Bergamaschi. In un appunto per una lettera (il cui destinatario rimane sconosciuto) scopriamo una stupenda pagina sulla Chiesa. Ne riportiamo una parte. Sembra scritta oggi, per i problemi di oggi.

Temo assai che coloro i quali si staccano dalla Chiesa cattolica, per non bere il calice d'amarezza e di miserie che v'è in essa, si privino a poco a poco della grazia di comunicare coi fratelli nella maniera più efficace.

Cristo ha raggiunto la perfetta comunione con noi nello strazio supremo del suo Corpo: ha comunicato con l'uomo attraverso il dolore, così che la Sua stessa Presenza eucaristica è la certezza del Suo soffrire continuo con noi e per noi.

A me pare che ogni nostro atto di fede deve in un certo modo ripetere un momento eguale, in quanto esso rappresenta una crocifissione del nostro vedere, sia rispetto al senso che all'intelligenza.

Non insisto sulla ragionevolezza di una tale crocifissione: è legge inconfutabile della vita. «Chi ama la propria vita la perde» mi basta affermarla per segnare davanti alla mia anima la *lex credendi*, cioè la novità che essa esige in me stesso più che nel mondo che essa discopre.

«Se uno non è nato di nuovo ...»

O Signore, fammi capace di sante novità: è una preghiera domenicale.

La novità è lo stato di grazia. Allora, io non sono più ragione soltanto: sono grazia: il figlio di Dio, oltre che creatura di Dio. Allora io credo. Non credo l'irragionevole, l'assurdo, ma credo in Dio, cioè in una Ragione che non è più la mia piccola ragione, in un Mondo che non è più il mio piccolo mondo, ove non le mie povere mani costruiscono, ma una mano invisibile, onnipotente nella quale io abbandono le mie perchè operino con quella.

«Ut mecum sit et mecum laboret» (...).

Ma la fede nella Chiesa non mi sembra diversa dalla fede nel Cristo: la via per arrivarvi è la medesima. Non sono due fedi diverse, ma due momenti distaccati di uno stesso atto di Fede, i quali, a un certo punto, non si distinguono neppure più.

E la fede – ripeto – è Grazia, è sovranaturale.

Dopo tali considerazioni giova ben poco il prendere in esame una a una, per chiarirle e superarle, le difficoltà che ci impediscono di accettare la Chiesa cattolica. Alcune di esse sono dei fatti e non si discutono.

E' necessario guardarli con l'occhio nuovo. Altre sono interpretazioni già in uso di fatti: chi ci assicura che si è visto e che vediamo giusto?

Altre infine sono conclusioni, cui si giunge attraverso confronti con sistemi e istituti che ci appaiono più atti allo spirito e alla Missione della Chiesa.

Una Chiesa che condanna e riprova d'autorità: che in certi momenti è più corpo che anima: che ha residui imperialistici e simpatie coi potenti di ogni specie, ecc. Oggi sento di poterla amare così che debbo amarla così.

Le debolezze, i difetti della Chiesa mi fanno soffrire più di prima, ma non mi scandalizzano più, non mi trattengono dall'abbracciarla con tenerezza e pietà filiale.

Sono le mie debolezze i miei difetti. Debbo quindi soffrire con essa e per essa: ho una redenzione mia e sua da compiere, in me più che fuori di me: io debbo divenire nelle mani di Dio uno che soffre «per compiere la sofferenza di Cristo a pro del suo corpo che è la Chiesa».

Che m'importa delle miserie, anche se queste penetrano nella carne viva della mia Chiesa, così da renderla piagata a guisa di quella di Cristo?

L'imperialismo! Vi sono contingenze che possono aver avuto in un dato momento una ragione provvidenziale: più tardi quell'impalcatura che sopravanza alla funzione è certo una dannosa *haereditas*.

Passino o rimangano tali passività, importa secondariamente lo Spirito vive: la Missione si compie.

La Chiesa è coi potenti: non è vero che in apparenza. *Nous sommes les prêtres des pauvres*, è il grido di San Vincenzo che i santi di ogni tempo capiscono proprio dalla Chiesa, dalle sue mani che gelosamente lo custodiscono, io prendo il libro che dice: «Io avevo fame, io ero esule e pellegrino ...

Beati i poveri. Beati quelli hanno fame e sete di giustizia. Guai a voi ricchi».

E se taccio, ecco che mi mette in mano il profeta: «Guai a voi cani muti ... ».

C'è più carità e unità fuori, in certe istituzioni che nella Chiesa cattolica. Fratello caro, ha provato a sentirsi figliolo nella casa? a mettersi non soltanto in quella incerta e vaga comunione dello spirito, tanto esaltata perchè poco costosa, ma nella Comunione dei Santi, che è preghiera, pentimento, confusione di colpe, partecipazione al bene, al sacrificio?

Abbiamo cercato di mondarci nella pienezza di una vita liturgica, che ribattezza e monda ogni giorno le nostre impurità, quelle che, accarezzate dal nostro egoismo, oscurano il volto benedetto della nostra Santa Madre, la Chiesa.

P. Mazzolari, *Diario* in «La Chiesa: sento di poterla amare così ...», *Voce di Ferrara*, 51/52, 21 dicembre, 5.

I DOMENICA DI QUARESIMA

La prima domenica di Quaresima è legata alle tentazioni di Gesù nel deserto. Tema un tempo ben presente, anzi costante e quasi assillante quello delle tentazioni; ma oggi? Satana è ospitato in forme rituali capovolte e perverse (satanismo), dilaga in immaginari filmici; è comprensibile nella dimensione dell'ossessione ma latita in quella della tentazione. È di casa nella psicologia morbosa e assente nella spiritualità limpida. Dietro a tutto ciò vi è una lunga storia. Un capitolo di essa ci rimanda a Gesù nel deserto.

Mosè (Es 24,18; 34,28) ed Elia (1 Re 19,8) digiunarono quaranta giorni nel deserto, dopo di che incontrarono Dio. Gesù ma alla fine del soggiorno desertico incontrò invece il diavolo. Nell'Antico Testamento è il Signore a tentare il suo popolo (Es 15,25; Dt 8,2). Per la verità qualcuno potrebbe trovare il termine improprio e preferire a «mettere alla prova». Ma in ebraico una stessa radice verbale (*nšh*) è impiegata nel caso in cui è il popolo a tentare Dio come avvenne alle acque di Massa (termine che nella sua radice contiene appunto l'idea di tentazione) (cfr Es 7,7; Dt 6,16; 9,22; 33,8; Sal 95,8; Eb 3,8) o quando è Dio a tentare il popolo. È solo la traduzione che differenzia le due prospettive: tentare e mettere alla prova sono equivalenti. Ben diverso è invece il fatto se la tentazione avviene non a opera di Dio ma, come fu nel caso di Gesù, a opera del diavolo. Si potrebbe obiettare che anche nell'Antico Testamento c'è il caso di Giobbe che fu messo alla prova da Satana. Non è proprio così. Il *satan* (in ebraico c'è l'articolo) è un funzionario della corte celeste che, con il permesso del Signore, svolge la funzione di pubblico ministero in un processo che si tiene davanti a Dio (Gb 1,6-2,8); egli è un accusatore (questo l'etimologia) non un avversario.

Nei Vangeli siamo di fronte a uno scenario differente da quello antico. Dal punto di vista storico-culturale sono intervenuti molti mutamenti. In ogni caso il quadro si fa più drammatico. Si potrebbe dire così: Gesù è tentato all'inizio della sua missione in vista della sua fine. Il pensiero è esplicito in Luca ma non incompatibile con gli altri due Sinottici. Nel terzo Vangelo si legge: «Dopo aver esaurito ogni tentazione il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato» (Lc 4,13). Il Vangelo delle tentazioni, letto all'inizio del cammino quaresimale, indirizza già il nostro sguardo verso il Venerdì santo. Il tempo fissato è quello. La tentazione si vince in una fedeltà a quanto Dio ci domanda protratta fino alla fine, anche nel caso in cui la prova sia molto dura. La tentazione è connessa al senso della missione. Gesù la sperimenta all'inizio della sua missione ma essa giunge fino alla fine.

Uno dei motivi per cui il linguaggio della tentazione è diventato estraneo alla vita spirituale è la scelta di averlo applicato a un ventaglio di situazioni minori, invece di averlo riservato al profilo alto della propria vocazione. La quaresima è un tempo opportuno per riscoprire il senso della propria missione. La messa alla prova

si riconduce sempre al nucleo profondo di essere o non essere fedeli alla nostra più autentica vocazione.

II domenica di Quaresima

Perché leggere il vangelo della Trasfigurazione nella seconda domenica di Quaresima? Sarebbe sbagliato cercare una risposta che dica tutto. Si possono seguire varie piste, una di esse si basa sui personaggi relativamente minori. Abbiamo due terzetti uno in alto, Gesù in mezzo a Mosè ed Elia e uno un po' più basso costituito da Pietro, Giacomo e Giovanni (Mt 17,1-3). Il primo dei tre apostoli di fronte alla scena dello splendore celebra la bellezza dell'evento. La richiesta di fare tre capanne (come opportunamente dice l'attuale traduzione CEI correggendo la precedente inadeguata «tende») è del tutto consapevole della situazione in cui si trovavano. La festa delle Capanne era legata a risonanze profetiche altissime (Zc 14,16-21).

Per capire le parole di Pietro occorre fare un passo indietro e vari passi in avanti. Sei giorni prima della Trasfigurazione era avvenuto l'episodio del cosiddetto primato del Pietro (Mt 16,13-20) a cui seguì immediatamente il primo annuncio della passione (Mt 16,21). Di fronte a esso Pietro diventa per Gesù una pietra d'inciampo (scandalo) perché pensa la croce come via non degna del Maestro (Mt 16,22). La risposta di Gesù è durissima, colui che è stato scelto come pietra su cui edificare la Chiesa è accusato di pensare secondo gli uomini non secondo Dio (Mt 16,23). Ma per seguire Gesù (e il primo a farlo deve essere Pietro/Satana: «va' dietro a me») non c'è altra strada che perdere la propria vita per ritrovarla (Mt 16,24). La Trasfigurazione avviene dopo questi fatti.

La richiesta di Pietro di costruire tre capanne non è ingenua, ma ancora una volta egli dimostra di non comprendere la via della croce. Pietro pensa di giungere alla mèta senza percorrere la via. Gesù aveva indicato la necessità di muoversi, il termine chiave è seguire (Mt 16,25); mentre ora Pietro usa un'espressione opposta: «Signore è bello per noi essere qui...» (Mt 17,4). Egli vuole che la stabilità della mèta preceda il cammino. Gesù però fa scendere i discepoli dal monte (Mt 17,9). Poco dopo pronuncerà il secondo annuncio della passione (Mt 17,22-23).

Perché allora leggere questo vangelo alla seconda domenica di Quaresima? Per far comprendere che la Trasfigurazione è tappa sulla via della Pasqua. Chi c'era al Getsemani? Lasciati i discepoli, Gesù si allontana un poco di nuovo con Pietro e i due figli di Zebedeo (vale a dire Giacomo e Giovanni). Essi non furono capaci di vegliare quando Gesù era immerso nell'anti-trasfigurazione dell'orto degli ulivi. Là non ci fu alcuna voce del Padre ma solo una lacerata preghiera fatta di un irripetibile incontro tra supplica e accettazione (Mt 26,39). Ma anche là l'ultima parola di Gesù rivolta ai discepoli fu di nuovo all'insegna del movimento: «Alzatevi e andiamo...» (Mt 26,46).

È espressione corrente parlare di cammino quaresimale; se pensata in modo non ripetitivo, si tratta di una frase del tutto adeguata al vangelo della Trasfigurazione, non meno di quanto non lo sia la prima lettura odierna che comincia con un «Vattene...» (Gen 12,1). La fede non è mai statica.

V. L'incremento dell'azione pastorale liturgica

43. Lo zelo per la promozione e il rinnovamento della liturgia è giustamente considerato come un segno dei provvidenziali disegni di Dio sul nostro tempo, come un passaggio dello Spirito Santo nella sua Chiesa; esso imprime una nota caratteristica alla vita della Chiesa stessa, anzi a tutto il modo di sentire e di agire religioso del nostro tempo. Per la qual cosa, per favorire sempre più questa azione pastorale liturgica nella Chiesa, il sacro Concilio stabilisce:

Commissione liturgica nazionale

44. Conviene che la competente autorità ecclesiastica territoriale, di cui all'art. 22 - 2, istituisca una commissione liturgica, la quale si serva dell'aiuto di esperti in liturgia, in musica e arte sacra e in pastorale. La suddetta commissione sia coadiuvata possibilmente da qualche istituto di liturgia pastorale, senza escludere tra i suoi membri, se è utile, la presenza di laici particolarmente esperti in queste materie. Sarà compito della stessa commissione, sotto la guida dell'autorità ecclesiastica territoriale, di cui si è parlato, dirigere l'attività pastorale liturgica nel territorio di sua competenza e promuovere gli studi e i necessari esperimenti ogni volta che si tratti di adattamenti da proporsi alla Sede apostolica.

Commissione liturgica diocesana

45. Parimenti sia costituita nelle singole diocesi la commissione di sacra liturgia allo scopo di promuovere, sotto la guida del vescovo, l'apostolato liturgico. Talvolta può essere opportuno che più diocesi costituiscano una sola commissione per promuovere di comune accordo l'apostolato liturgico.

Altre commissioni

46. Oltre alla commissione di sacra liturgia, siano costituite in ogni diocesi, per quanto possibile, anche le commissioni di musica sacra e di arte sacra. È necessario che queste tre commissioni collaborino tra di loro, anzi talora potrà essere opportuno che formino un'unica commissione.

Festa di S. Caterina Vegri e di S. Francesca Romana di ANNA MARIA FIORAVANTI BARALDI

Il Calendario romano dei santi commemora sotto la data del 9 marzo, le feste liturgiche di s. Caterina Vegri (1413 - 1463) e di s. Francesca Romana (1384 - 1440), due personalità femminili riconosciute dalla Chiesa per la loro santità.

Se Caterina Vegri è una presenza che partecipa della storia ferrarese, ed in particolare il suo ricordo è strettamente legato al complesso conventuale del

Corpus Domini, s. Francesca Romana, fondatrice delle Oblate di Tor di Specchi a Roma, è associata alla chiesa olivetana, oggi parrocchia di via XX Settembre.

Vissute nello stesso periodo storico, Caterina Vegri, di origini ferraresi, fonda nel 1431, insieme ad altre donne laiche, il Monastero delle Clarisse Osservanti intitolato al Corpus Domini, dove ricopre incarichi umili ma anche qualificati come quello di maestra delle novizie.

Nel 1456 Caterina si trasferisce a Bologna, dove fonda un nuovo convento pure intitolato al Corpus Domini, che con la sua presenza assume un ruolo di vivace centro



di vita intellettuale e spirituale. Divenuta dopo la morte (9 marzo 1463) oggetto di grande devozione grazie al miracolo del suo corpo incorrotto, fu subito venerata come santa per il rapporto personale e mistico con Cristo raccontato dalla sua biografa Illuminata Bembo nello "Specchio di Illuminazione" (1469). L'unione interiore con il divino ricercata quotidianamente, culmina nella "Visione della notte di Natale", quando a Caterina appare la Vergine con il Bambino che lei stessa prende tra le braccia. L'immediatezza del rapporto mistico e lo stupore estatico si calano anche nel suo racconto dell'episodio nelle "Sette armi spirituali" e produce effetti duraturi nell'iconografia della Santa.

Il passaggio dal naturale al soprannaturale che l'avventura d'amore con il divino impone, è affrontato con estrema grazia dal pittore ferrarese Giuseppe Antonio Ghedini (1707 - 1791) nella paletta (1758 ca) oggi collocata sul secondo altare di sinistra nella chiesa parrocchiale di Santo Stefano, dove una luminosa Vergine vestita di rosa e azzurro si cala dal suo incanto di nuvole per consegnare a Caterina, in rigoroso abito monacale, il Bambino alla presenza di un angelo, messo lì ad attestare l'avvenuto miracolo.

L'arte devozionale post tridentina si è particolarmente nutrita di visioni ed estasi, di cui furono protagoniste privilegiate le donne religiose, dando origine alla





rappresentazione iconografica molto diffusa di modelli di santità. Il “Matrimonio mistico”, e le “Visitazioni angeliche” costituiscono occasioni per raffigurare trasporti estatici, come accade anche per l'iconografia di s. Francesca Romana, che pure fu esempio perfetto di vita attiva e di apostolato sociale.

L'enfasi pittorica del ferrarese Camillo Ricci (allievo dello Scarsellino 1580 - 1626) nella pala della chiesa di s. Francesca Romana, la ritrae infatti nello stesso momento di ascesi e di contemplazione mistica della clarissa Caterina Vegri, dando risalto all'esperienza dell'amore materno che in Francesca, sposa e madre, si coniuga con quella dell'amore nuziale. Infatti, Francesca Romana visse un lungo e fertile matrimonio e

alla morte del marito fondò la compagnia di nobili oblate benedettine di Tor de Specchi a Roma.

La “visione” della Santa, cui la Vergine concede il privilegio di tenere tra le braccia Gesù Bambino è documentata dalla biografia di Giovanni Mattiotti, suo padre spirituale, e corrisponde in pieno alla spiritualità seicentesca, tanto che il pittore Camillo Ricci, oltre alla fedeltà agiografica è particolarmente attento al carattere devozionale dell'opera. L'angelo biondo che campeggia in primo piano

rappresenta il suo Angelo custode che, secondo la tradizione, accompagnava la Santa come particolare grazia divina.

L'intera scena si riveste inoltre di forme umane, di movimenti e di gesti caratterizzati da forti accenti emotivi, tanto che il momento estatico non blocca la Santa nell'immobilità. Anzi, le dà vita portandola verso la luce divina, in quella dimensione di cammino e di ascesa colta anche da un altro artista ferrarese, Francesco Naselli (prima metà secolo XVI), nell'incanto intimo tra Francesca e il suo angelo custode nella pala collocata sopra l'omonimo altare nella chiesa di s. Giorgio.

...Interparrocchiale

Nei martedì di Quaresima alle ore 21 nella sala parrocchiale si tiene la preparazione al vangelo della domenica

In copertina: S. Francesca e l'Angelo di Caravaggio (Perugia).